

GIORGIO MARIO MANZINI

SULL'ETNONIMO CARAIBICO «IUKO»

ABSTRACT - Some ethnolinguistic remarks about the correct interpretation of native american ethnicon «Iuko», otherwise «Yuco» or «Yuko» transcribed.

KEY WORDS - South America, Native peoples, Caribbean area.

RIASSUNTO - Alcune annotazioni etnolinguistiche riguardo all'interpretazione corretta del gentilizio indigeno americano «Iuko», altrimenti trascritto «Yuco» oppure «Yuko».

PAROLE CHIAVE - America Meridionale, Popolazioni indigene, Area caraibica.

PREMESSA

1. Nei rapporti interetnici, una forma di deculturazione fra le più abituali dalla parte degli attori e nel contempo più dannose su quella dei convenuti, è data dall'interpretazione o dall'adattamento delle voci identificative indigene secondo le norme ortoepiche o ortografiche proprie degli scopritori, o dei coloni, o anche degli studiosi giuntine a contatto.

A poco valgono le convenzioni normative sulla trascrizione dei nomi autoctoni ⁽¹⁾, in quanto restano limitate agli addetti ai lavori e non influiscono né sulla grafia né sull'interpretazione corrente nei ceti (neocolonialisti, filantropici, semplicemente umanisti) in un modo o nell'altro legati all'interazione socioculturale con gli indigeni stessi.

Il fatto riguarda eminentemente gli etnonimi, ma anche i toponimi, gli antroponimi comunitari e personali, la denominazione corretta e l'inerente comprensione comparativa di istituzioni e valori indigeni. È un

(1) Per esempio, AN. 1954, 1955, 1956: conclusioni e proposte.

sottofondo meno oggettivato di quanto merita nella fenomenologia dei contatti fra le culture ⁽²⁾.

L'AMBIENTE PERIJENSE

2. In ambito americanista, questa esigenza di acribia nella registrazione e nell'esegesi degli etnonimi indigeni mi si è presentata sotto angolazioni degne di interesse, durante i miei studi sulle popolazioni autoctone della Serranía de Perijá, sia nella ricerca bibliografica comparativa sui temi connessi con tali popolazioni, sia nei ripetuti contatti sul terreno con molti dei loro gruppi locali, dalle regioni predesertiche limitrofe con la Goajira alle selve tropicali ancora intatte dei bacini del Río de Oro e del Río Catatumbo ⁽³⁾. Sono territori attraverso i quali è tracciata la frontiera tra Venezuela e Colombia, con insediamenti colonizzatori abusivi e incontrollabili su ambedue le displuviali, percorsi da contrabbandieri e guerriglieri di ogni genere, sempre più minacciati dalle agenzie transnazionali per lo sfruttamento di legname pregiato, petrolio, minerali radioattivi: conseguenza sintomatica di una «conquista» troppo lunga ormai per non riproporsi qui come «riduzione», là come «pacificazione», e alla quale si oppone tuttora la fierezza indomita degli indigeni di questa Serranía.

Una classificazione di tali indigeni è stata tentata a più riprese fin dai primi contatti, sia dal lato di Maracaibo e Machiques, sia da quello di Santa Marta e Valledupar, volta a volta localizzandoli o dal nome dato dagli stessi invasori alle plaghe in cui li andavano progressivamente relegando, oppure fissandone qualche peculiarità fisica o estetica, e in seguito anche rilevandone le caratteristiche storico-culturali (antropofagia, miti e rituali, relazioni con viaggiatori, coloni, missionari dai tempi della Colonia in poi), fisiche (somatometria, serologia, capacità lavorativa, speranza di vita, ecc.), socio-economiche (raccolta, tecniche di pesca, caccia, orticoltura variamente combinate, razzie sistematiche...), linguistiche (parentele e compresenze caraibiche, arawak, chibcha, isoglosse anche allogene...) ⁽⁴⁾, ma con esito costantemente impreciso e contraddittorio, date le secolari *enclaves* etniche coesistenti nella regione, le abi-

⁽²⁾ Se ne veda un campionario geografico e toponomastico in HOLMER 1975, pp. 69-125 e nelle precisazioni appostevi nella versione brasiliana.

⁽³⁾ Cfr. MANZINI 1970a, pp. 195 ss.; MANZINI 1970b, pp. 63 s.; MANZINI 1974, pp. 35 s., nota 1; MANZINI 1979, pp. 1-2 e rinvii nelle note.

⁽⁴⁾ Vedi la letteratura essenziale in MANZINI 1979, pp. 2-4. Attualizzazione parziale su temi linguistici, in FABRE 2005, pp. 92-95.

tudini transumanti di tutti i gruppi locali, nonché per molti di questi – non per tutti nè per ogni tempo – la reiterata mescolanza fisica, culturale, linguistica, l'immiserimento sia economico sia valoristico derivante dalla riduzione progressiva, per i nuclei della cordigliera, nelle alte valli montane, impervie, inospitali, improduttive, e per i nuclei delle basse terre, nelle aree più esposte agli allagamenti stagionali, nocivi per ogni economia di semplice sussistenza come è la loro.

Tematiche per questioni battute e ribattute, furono costantemente la statura assai bassa di alcuni gruppi locali («pigmei»? «pigmoidi»? «pigmomorfi»? per noi, «pigmeomorfi»), la fondamentale bellicosità collimante con l'antropofagia, l'estensione da riconoscere a denominazioni di comodo fra indigeni *bravos* («violenti») e *mansos* («pacifici») nonché ai loro contesti storico-geografici, le relazioni delle popolazioni attuali con quelle documentate dai Cronisti ⁽⁵⁾.

3. Vero è che, fin dagli inizi della Conquista, si superò la radicale e conclamata eterogeneità di queste etnie riunendole sotto etnonimi desunti dall'appellativo di qualche nucleo territoriale più in vista degli altri, come i Koyaima, noti anche come Tupé (con altra grafia, Dubey) ⁽⁶⁾ e gli Acanayuto (ossia Acana-Yuto: probabilmente quella stessa popolazione che poi sarebbe diventata nota come Iuko), attribuendo così anche una paternità implicita alle costruzioni litiche allora (e tuttora) riscontrabili sui pendii perijensi: tumuli funerari di pietre a secco, insediamenti comunitari (cantieri, circoli di pietre), paraggi rituali (menhir) ⁽⁷⁾.

⁽⁵⁾ Già intorno al 1520 FERNÁNDEZ DE OVIEDO (V, p. 52; VI, p. 116) documenta le difficoltà nell'ambientamento e nei contatti interetnici delle scolte peninsulari in Tierra Firme; nel 1623 SIMÓN (1882, V, p. 181) segnala la coesistenza di popolazioni con tradizioni culturali e linguistiche differenti; su tali problematiche ancora un secolo dopo (1739) DE LA ROSA (1945, p. 221, pp. 270-274) apporta numerose conferme socio geografiche; REICHEL (1951, pp. 40-43, pp. 61-66) ne elabora una prospettiva etnostorica.

Sui centri di interesse oggettivabili nelle popolazioni perijensi e sui punti di vista da cui si andarono oggettivando, vedi WAVRIN 1948, pp. 113 ss., pp. 213 ss.; WAVRIN 1953, pp. 304-311 e *passim*; ARMELLADA 1954, pp. 7 ss., pp. 52 ss.; REICHEL 1960, *passim*; VIVANTE 1963, pp. 232 ss., pp. 254 ss.; ESPELETA 1969, p. 7, pp. 11 s.; GOMEZ 1970, *passim*.

La Serranía de Perijá resta ancor oggi un laboratorio antropologico ed etnolinguistico di primaria importanza: cfr. MANZINI 1974, pp. 35-67.

⁽⁶⁾ Cfr. REICHEL 1951, p. 41, pp. 102-103. Ne nega il rapporto CASTELLVÍ 1962, pp. 145 s.

Si noti la moda grafica spagnola secentesca di trascrivere i termini indigeni sentiti come tronchi, mediante l'enclitica -y: Tupé - Dubey.

⁽⁷⁾ BAÑERES 1950, pp. 38 s.; NOWOTNY 1958, III, p. 188; MANZINI 1971, p. 410.

Non tardò peraltro a subentrare, parallelamente all'incrementarsi delle occupazioni territoriali da parte creola e delle ostilità da parte nativa, l'etnonimo ispanico (per più versi superficiale che comprensivo) di *Motilonés* (ossia di individui «con i capelli rapati»), un sottogruppo locale dei quali, notiamolo, se ne differenziava con il nome di *Coronados* (vale a dire, «con la capigliatura tagliata a forma di corona»), un altro con quello di *Orejones* («orecchioni», per l'abitudine di allungarsi i lobi auricolari), un altro con quello di *Bocinegros* («bocchenere» o per avere i denti anneriti masticando la coca o per dipingersi il mento mediante la *jagua*), usanze estetico-igieniche tuttora frequenti e passate ad indicare gentili non solo nella regione perijense, ma in tutta l'America indigena.

La denominazione di *Motilonés* è durata fino a circa trent'anni fa nella documentazione anche colta, e riappare tuttora occasionalmente, benché ormai si sia fatto luogo a una suddivisione *grosso modo* definitiva, vale a dire:

- 3.1 Popolazioni fenotipicamente «pigmeomorfe», di cultura e connessioni linguistiche caraibiche (Iuko e Iukpa/Iupa, altrimenti note come Chaké, suddivise in svariati gruppi locali, ognuno con nome distinto. Sul versante colombiano Curumaní, Iroka, Manaure, Maraká, Sokomba, Sokorpa, Susa, Tukušmo; su quello venezolano Apón, Aponcito, Čaparro, Irapa, Macoa, Macoíta, Manastará, Mišorka, Parirí, Pšikakao, Río Negro, Šaké, Šikimu, Tukuko, Uasámo) ⁽⁸⁾.
- 3.2 Popolazioni di statura convenzionalmente «normale» e di cultura e lingua di ceppo chibcha (Barí, Kunaguasaya o Dobokubi, altrimenti classificate come Mapé, e rispettivi gruppi locali).
- 3.3 Le une e le altre con ampi addentellati (se non proprio settori) lessicali, semantici ed estesamente culturali, arawak, e inoltre prescindendo da *parcialidades* da ubicare in altre tassonomie come i Japréria (e probabilmente gli Irapa) ⁽⁹⁾.

Tale è la situazione anche attuale, fatte salve le numerose varianti, localizzazioni e rilocalizzazioni proposte da studiosi sia di campo che di seconda e terza mano.

⁽⁸⁾ MANZINI 1979, p. 2, nota 9. Altre liste in TOVAR 1961, pp. 142 ss. e negli studiosi che elenca.

⁽⁹⁾ BAÑERES 1950, p. 14; JARAMILLO 1992, pp. 294 ss. Sono problematiche relative non solo alla somatometria e alle tradizioni, ma anche a eventuali parentele etnostoriche con i Wayúu della Goajira.

4. Tuttavia, anche le classificazioni da ritenere più differenziali in base ai fattori distintivi presi in esame, presentano evidenze controverse e propongono interrogativi specifici.

Per esempio, va da sé che denominazioni accoppiate come Macoa e Macoíta, Apón e Aponcito, presenti nelle liste dei nuclei locali sparsi per la *Serranía*, possono riferirsi nel primo gentilizio a gente considerata di proporzioni fisiche «normali» in base ai canoni correnti (e quindi *Motilones Mapé*, da inserire nel gruppo linguistico Barí, o sinonimi), nel secondo a gente di bassa statura, quali appartenenti alla compagine dei *Motilones Chaké*, (e da ritenere quindi pigmeomorfi Iuko/Iukpa, o sinonimi collegati). Ma *in loco*, risulta che i Macoíta non sono mai esistiti se non nelle informazioni sfumate, imprecise e provvisorie, regolarmente infarcite di diminutivi in sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi secondo i modismi espositivi peninsulari, fornite dall'uno o dall'altro colono o anche da qualche indigeno transculturato, intervistato dal ricercatore di turno, in quanto potevano essere tutt'al più dei nuclei attardatisi nella loro transumanza rispetto a gruppi più estesi o comprensivi. Con le debite varianti, lo stesso va concluso circa gli Aponcito.

Allo stesso modo, questioni di substrato o adstrato somatico o culturale o linguistico (o di questo intero complesso), quanto possono avere influito sulla persistenza dell'etnonimo Mišorta/Mišorka per indicare «nemici giganteschi» o «giganti feroci» onnipresenti nell'habitat perijense? Oppure sulla doppia trascrizione dei Sikakao/P'šikakao (conosciuti comunque come pigmeomorfi), con la caduta (o l'aggiunta, dipendendo dal punto di vista) dell'elemento *p' - / pə - / pa - / -pa* (cfr. anche in questo stesso contesto Pa-rirí, Ira-pa, Sokom-ba, Sokor-pa), che sembra significare a sua volta *pequeño, chiquito* «piccolo», «diminuto(?)». O sulla frequenza nell'ambito *motilón* di nomi preceduti dal deittico significante «ostile», «pericoloso» *ua- / gua- / hua- / wa-* (grafie equivalenti nella dizione e nella trascrizione anche colta), per esempio nel teonimo Uá-ie (vedi *infra*, § 8.1 e § 9.2.1), nelle denominazioni etniche Ua-soma, Kuna-gua-sáta (gruppo vuoi analogo vuoi differente rispetto ai Kuna-gua-sáya), nel sostantivo hua-tíia *foráneo* «straniero»?

Si tratta di indizi obiettivi di una situazione che, da un lato, deriva come caratteristica ovvia delle vicende storico-culturali perijensi, e dall'altro richiede prudenza e chiarezza a chi a tali vicende cerca di dare uno sguardo comparativo.

5. Entriamo così nella problematica relativa agli etnonimi di maggiore rilevanza nella letteratura specialistica perijense: completando i ri-

ferimenti che abbiamo anticipato poche righe innanzi, quello degli **Iuko**, identificato ormai usualmente con i nuclei pigmeomorfi sussistenti sul versante colombiano, e degli **Iukpa/Tupa** analogamente situati sul versante venezolano, ambedue peraltro costituenti una sola etnia inscindibile e di cultura e linguaggio di ceppo prevalentemente caraibico. Trascrizioni usuali correnti, ne sono *Yuko* o *Yuco* o *Yüko*, e *Yukpa/Yucpa/Yupa* ⁽¹⁰⁾.

Ora, la grafia e la pronuncia di questo etnonimo specifico, propriamente un auto-etnonimo, se corrispondono al *modus deducendi* da rispettare nella prassi antropologica, dovrebbero riprodurre l'effettiva espressione degli indigeni che riconoscono se stessi in esso e per mezzo di esso: vale a dire *I-U*-(*KO*), con evidente trisillabo.

6. Senonché vi intervengono le modalità fonetiche del socioletto spagnolo, che allo iato:

- 6.1. sostituiscono un dittongo ascendente, nel quale la semiconsonante si consonantizza: *I-U*-> *iu*-> *yu*->*ǰu*- (e poi, in sede di idioletto, anche *žu*-, *šu*-, *ču*-);
- 6.2. oppure riducono i suoni *I-U*- al suono intermedio *ü*-, con il quale ne fanno equivalere il nesso in base a tipi di pronuncia popolare ispanica riscontrabili oggi, per esempio, nella lettura del tedesco *würrm* (= *wiurrm*) e dell'inglese *würstel* (= *wiurstel*), e probabilmente nella tarda antichità in quella del latino *i-u-vo* (= *i-ü-uo*) ⁽¹¹⁾.

Circa il significato del complesso così costituito – presumendo che nelle culture a cui ci riferiamo, i nomi non siano assegnati agli oggetti né a caso né senza una validità semantica endoculturale – esso si deduce ovviamente dall'espressione corretta nell'ortoeopia e nell'ortografia originali.

⁽¹⁰⁾ Secondo RIVET & ARMELLADA 1950, p. 15, *yupa-yupka* [*sic*] / *yüko* [*sic*], (termini che significherebbero, l'uno «gente pacifica», l'altro «gente bellicosa» e che sarebbero usati in ciascuno dei due nuclei colombiano e venezolano, il primo per definire se stesso, il secondo per definire l'altra *parcialidad*), provengono da *yoba* «selva» con il suffisso *-ko(to)* «gente», e quindi si traducono «uomini della selva». Per la verità, tutti gli abitanti della Serranía de Perijá e innumerevoli indigeni dell'America Meridionale sono «gente della selva».

⁽¹¹⁾ COROMINAS 1994, pp. 616 s. (per *jü*- > *jüu*- nella lingua volgare).

7. Sta di fatto che l'esigenza di almeno una approssimativa precisione referenziale sull'argomento, l'ho comprovata nella mia quarta spedizione alla Serranía de Perijá (1974) ⁽¹²⁾, in particolare al nucleo locale di Maraká.

In esso, un mio informante pigmeomorfo di nome Grabiel (=Gabriel), quarantenne notevolmente accurato nelle descrizioni che mi faceva di usi e costumi della sua gente, ma analfabeta dal punto di vista occidentale, indugiava abitualmente sulla pronuncia del termine *Iuko*, ora sillabandolo *I-U-KO*, ora enucleando lettera per lettera, ora provandone accentuazioni secondarie, e vi aggiungeva spesso le sue interpretazioni tentativamente spagnole: *hombres*, *gente*, *población*, «uomini», «gente», «popolazione», chiarendo poi: *gente como nosotros* «gente come noi altri».

Talora nel suo esercizio di memoria e precisazione passava alla pronuncia dei coloni: *Yuko* > *Ĝuko*, *Šuko*, e poi anche *Ĝukpa*, *Šukpa* rimanendo manifestamente perplesso. Certe volte si interrompeva chiedendo lui a me *¿Qué quiere decir? ¿Qué es eso?* «Cosa vuol dire?», «Di che si tratta?». Di quando in quando sviluppava *iu-* in *iü-* / *ü-* ma ribadiva subito *i-u-* ed evitava con attenzione la deformazione *ġu-*. Infine confermava: *Iuko gente*, *hombres*; *Iukpa chiquitos*, *pequeñitos* «Iuko gente, uomini; Iukpa piccolini, bassi».

8. Deduzioni non avventate, sono quindi le seguenti:

8.1. Il gentilizio *IUKO* significa «gente», «gruppo umano», alla stessa stregua in cui innumerevoli altre popolazioni autoctone (nel nostro caso, americane) ritengono e definiscono se stesse.

In un mito iuko riguardante la creazione, la genesi umana si combina con quella della fauna, della flora, di certi beni terreni, dei fenomeni celesti. La coppia primordiale è costituita da Apontok e Mamačé Uáie: egli attivo e preciso, lei pigra come un bradipo. Mentre Apontok è al lavoro, uno dei loro figli inventa la bevanda alcolica nota come *chicha*, se ne ubriaca e pretende di spegnere il sole, stanco del fatto che allora l'astro non tramontava mai. Apontok si infuria e provoca lui la prima eclisse solare. Gli esseri viventi di quell'epoca, ovviamente animali e piante non meglio definibili, se ne impauriscono e ottengono che Apontok crei il giorno e la notte. Apontok poi pro-

(12) MANZINI 1974, pp. 35-38 e riferimenti dati nelle note 1-17.

segue la creazione dedicando lunghe fasi a quella di animali e piante di Perijá; indi elabora gli alberi di grosso fusto, ed entro il loro tronco raffigura gli uomini.

Un picchio volato non si sa da dove (forma locale dello spirito burlesco, tanto frequente nelle mitologie indigene americane) lo inganna a più riprese, facendogli tagliare a pezzi con la scure gli uomini (imperfetti?) che va raffigurando. Infine Apontok caparbiamente e scolpendo alberi nuovi, dà forma agli uomini attuali, (quelli perfetti?): gli iuko ⁽¹³⁾.

Con riferimento al tema dei presenti appunti, i vari informanti che, in differenti contesti spazio-temporali, mi dettarono fase per fase il mito che ho qui riassunto, per nominare tale umanità ultima e presumibilmente perfetta impiegarono senza eccezione la voce *IUKO* e la tradussero *hombres, gente*, senza cambiamenti in *Yuko* e astenendosi insieme da riferimenti vuoi etimologici vuoi situazionali di qualsiasi genere, inclusi quelli atti a enfatizzare la genesi (o comunque la connessione) arborea.

Nell'insieme etnologico caraibico, ricordiamo che gli Embera e i Vauana della Costa occidentale e delle regioni antiochene si autodefiniscono ciascuno per suo conto «gente», «gruppo umano vero e proprio», e nella loro mitologia che fissa le fasi successive della creazione confermano ed esemplificano tale valutazione, esattamente come nella loro propria gli Iuko.

Qualche analogia: nel subcontinente settentrionale gli Apache ritengono se stessi, attraverso tale etnonimo, il «popolo» per antonomasia; e tali anche si ritengono attraverso i loro rispettivi etnonimi, gli Cheyenne e i Kiowa.

Nell'Europa barbarica, gli Alamanni (etnia gotica) affermavano con siffatto nome di ritenersi «tutti gli uomini», «tutto il popolo», al di fuori del quale nessuno era «umano»; etnocentrismo radicale ribadito per sé dai Teutoni (etnia germanica): «popolo» esclusivo di esseri umani.

⁽¹³⁾ MANZINI 1969, pp. 11 s., p. 17, nota 24. Nel mito etiologico qui riassunto, la popolazione iuko risulta intagliata dal creatore nei tronchi di alberi, utilizzati apposta, dopo quelli rovinati dai precedenti colpi maldestri. Tale circostanza potrebbe giustificare l'esegesi dell'etnonimo (v. *supra*, nota 10) avanzata da RIVET & ARMELLADA. Senonché, mentre *ko(to)* non esclude qualche relazione con i lessici della nostra lista (§ 9, 2. 1. ss.) e s'inserisce nelle modalità etno-toponomastiche caraibiche (cfr. TOVAR 1961, pp. 136-137-[«Distribuzione geografica delle popolazioni di lingua caraibica»]), *yoba* fuoriesce dalle comparazioni istituibili con il lessico caraibico direttamente implicato. Vedi nel testo il § 10. 5.

Il tema conduce quindi lontano, nei meandri dell'antropologia filosofica, religiosa, giuridica, con tutti i chiaroscuri politici della storia umana.

- 8.2. Da *Iuko* proviene il suo parallelo *Iukpa* «gente bassa», «scarsa (di statura)», «piccola», che per qualche motivo contingente pare esclusivo oggi dei pigmeomorfi del versante venezolano, ma che effettivamente concerne l'intera etnia di bassa statura, evidenziandone il carattere più saliente, appunto la bassa statura in riferimento a quella dei gruppi umani circostanti.
- 8.3. Etonimi coinvolti, come Chaké, Mapé, *motilones*, *indios bravos*, *indios mansos* e via dicendo, appartengono a una letteratura difficilmente catalogabile come etnografica, legata com'è a momenti che diremmo artificiosamente edificanti o della conquista o della colonizzazione o dell'evangelizzazione, e nei quali questi etnonimi hanno avuto modo di cristallizzarsi e contendersi spazio.
- 8.4. Quanto alla valenza di *indios mansos* esclusiva degli *Iukpa/Iupa*, è da scartare non solo dal punto di vista storico ma anche da quello funzionale, quando si abbia sott'occhio l'iconografia degli insediamenti sia strategici sia abitativi del versante venezolano, consistenti in impalcature nascoste su alberi alti e frondosi della selva primaria, e adibiti sia alla difesa del luogo sia all'agguato verso visitatori sgraditi (ovviamente animali ed umani): di gente quindi tutt'altro che asservita e resa mansueta⁽¹⁴⁾, ed anzi assai poco cambiata da quella che accolse dal lato di Machiques i primi missionari, e alla quale va riferita anzitutto la nomea che accompagnò poi sempre questi indigeni.

SPUNTI PER UN'ANALISI ETNOLINGUISTICA

9. Un'analisi strutturale e funzionale dell'etnonimo in questione, può essere la seguente: **IUKO** «gente», «popolazione», analizzabile in **I-UK(O)**, e in particolare:

- 9.1. **I-**: cfr **IO-** / **IU-** / **IÖ-** / **IE-** / **I-** (e simili), voce deittica (= «noi», «nostro», «ecco qui»), caratteristica dei linguaggi caraibici per riferirsi a vicinanza, contiguità, familiarità, confidenza, per lo più in as-

⁽¹⁴⁾ Sull'usanza abitativa e strategica della *tarima* arboricola nell'ambiente selvatico dell'America Meridionale, vedi W_{AVRIN} 1948, p. 379, pp. 382 ss. (*Jívaro*, *Lengua*, *Makiritare*, ecc.).

sonanza con la vocale tonica prevalente nel termine a cui è preposta, in questo caso **IU-UK(O)**.

Tale deittico soggiace evidentemente alla legge linguistica relativa ai dittonghi ascendenti, ma altrettanto evidentemente la forma assuntane qui, è l'unica pronunciabile (**I-UKO**), ove si desiderino mantenere le proprietà semantiche sia del deittico, sia della parola il cui significato esso sta a delimitare.

Ciò spiega lo iato che si sperimenta nell'ortoeopia iuko fra **I-** e **-U-**.

9.1.1. Modalità spagnole subentrate ⁽¹⁵⁾:

--- Riduzione a una sillaba, con nucleo sillabico sulla seconda vocale.

--- Fonema /i/ realizzato in [j] semiconsonante; fonema /u/ realizzato in [u] vocale (in dittongo ascendente).

9.1.2. Sviluppi nella parlata corrente:

[y] (= ġ) fricativa palatale, in inizio di sillaba (spagnolo *yéma* / *ġéma*).

[j̥] affricata palatale, in posizione iniziale assoluta (spagnolo *ÿo*, *ÿéma*), e modificazioni possibili in base al vocabolo antecedente.

[ʒ] fricativa prepalatale sonora, in inizio di sillaba (spagnolo *ažer*, *la žema*).

Gli esempi in spagnolo vengono dati (sia qui sia successivamente), in tanto in quanto la parlata peninsulare ha funzionato durante cinque secoli come filtro per la percezione *extra muros* del linguaggio iuko.

9.2. **UK(O)** «gente», «uomini».

Alcuni linguaggi caraibici tuttora utilizzati nell'America Equinoziale presentano analogie non occasionali con il nostro tema circa **IUK(O)** / **IÜK(O)** / **ÜK(O)**:

9.2.1. Caraibico insulare OÜÉKELI *hombre* «uomo» (< O-Ü[É]K[E]-LI, dove:

9.2.1.1 **o-** /**io-** /**iu-** /**iö-** /**ie-** (o simili), come abbiamo annotato più su, è voce deittica, propria dei linguaggi caraibici, per introdurre nel discorso termini familiari, o di confidenza, o di sicurezza; essa è opposta alla voce, pure deittica, **ua-** / **wa-** / **gua-** / **hua-** (o simili), frequente non solo nei linguaggi caraibici ma anche in altri circconvicini (arawak, tupí, kechua...), per introdurre

⁽¹⁵⁾ GILI 1966, p. 117, p. 118, nota 2; COMISIÓN 1973, p. 35, p. 37, p. 38, p. 41 (nell'ordine); LATHROP & GUTIÉRREZ 1995, p. 26 (iato), 210 «slides».

nel discorso termini estranei all'esperienza quotidiana, o all'ambito comunitario, o che comunque implicino circospezione.

9.2.1.2 [é]...[e] realizzano un normale processo di assonantismo con la prima vocale tonica della parola).

9.2.2. Caraibico «negro», ossia assimilato nelle Antille dagli oriundi africani (lessico maschile) UÓGORI *hombre*, *macho* «uomo», «maschio», «audace» (< U<O>-[Ó]G[O]-RI, dove è ricostruibile il deittico confidenziale e riconoscibile l'assonantismo [ó]...[o]; probabilmente voce associata a un sistema istituzionale androcratico).

9.2.3. Karib GUÓQUIRI *hombre* (< GU<O>-O-QUI-RI: vi pare ricostruibile il deittico confidenziale in una delle trascrizioni creole usuali).

9.2.4. Galibí ÓQUILI *hombre* (<OQUI-LI, o anche <O>-OQUI-LI, come sopra).

9.2.5. Kaliña ÓKIRI *hombre* (<O>-OKI-RI, come sopra).

9.2.6. Linguaggio indigeno della zona di Barcelona in Venezuela UÉKEURE *hombre* (< [UÉ]K[EU]-RE: evidenti l'apofonia e l'assonantismo).

9.2.7. Chaima, Cumanagoto UÁIKIRI *hombre* (<UA-IKI-RI: qui il deittico è quello che denota ostilità o circospezione (vedi sopra); circa l'assonantismo, si noti il processo [u-/ü-] > [i-].

9.2.8. Embera del Chocó e del Sinú MÚKINA, o MUKIRA *hombre*, *varón*, *esposo* «uomo», «maschio», «marito» «sposo» (<[M']-UKI-RA, dove [m'-] / [mð-] / [mu-] è elemento pronominale e possessivo: «io», «mio»; [-na] / [-ra] (nasalizzata) indica pluralità).

9.2.9. Katío KÛ-RA *mozo* «uomo giovane».

9.2.10. Pemón KU-RAI *varón* «uomo», «marito».

9.2.11. Karixona GUI-RE *hombre*.

9.3. In questa lista, i suffissi -RI, LI, -RA, -RAI, -RE sono indicatori di collettività, o di numero plurale come si addice ad un etnonimo; in Katío- (cfr. l'Embera) tale R si confonde con la N o viene nasalizzata⁽¹⁶⁾.

I-U(KO) risulta quindi perspicuo nell'ambito caraibico, dall'unione della voce deittica confidenziale, comunitaria **i(u)-** e della voce **-uk(o)** «gente», «uomini».

⁽¹⁶⁾ Gli esempi elencati in 9.2.1. sono desunti da DEL CASTILLO 1975, pp. 51, n. 121 e raffrontati con MANZINI 1979, pp. 5-32. Circa i fenomeni linguistici riscontrati in tali esempi, cfr. CASULLO 1964, pp. 28 s., pp. 98 s.; MANZINI 1973, §§ 11, 15.

In ciò, diamo il dovuto peso ai parallelismi prosodico-accentuativi, agli assonantismi e ai significati basilari dei termini presi a raffronto.

COROLLARI

10. Alcune questioni collaterali meritano un'osservazione.

10.1. A proposito della variante (ACANA)YUTO precedente o parallela a IUKO etnonimo, si noti che la convergenza ortoepica fra dentali e velari dipende dall'instabilità dei suoni occlusivi, emessi in modo intercambiabile fra livelli di fonazione sia analoghi sia diversificati. Tale fenomeno concerne anche l'altro etnonimo Mišorta/Mišorka, cui si è accennato sopra, nel § 4.

10.1.1. Fonema /t/, realizzato come occlusiva dentale sorda [t] o occlusiva velare sorda [k] o fricativa velare sonora [g]: *atmósfera*, *akmósfera*, *agmósfera*.

Fonema /d/, realizzato come occlusiva dentale sonora [d] o velare fricativa sonora [g]: *admirar*, *agmirar*; *párpado*, *párpago*.

10.1.2. Fonema /k/, realizzato come occlusiva velare sorda [k] o fricativa interdentale sorda [θ]: *perfekto*, *perfeθto*.

Fonema /g/, realizzato come occlusiva velare sonora [g] o fricativa interdentale sonora [đ]: *suegro*, *sueđro* ⁽¹⁷⁾.

10.2. A proposito di **IUK(PA) / IU(PA)**: non solo nello iuko (come si è annotato sopra) ma anche in altri linguaggi caraibici, l'elemento **pa-** / **-pa**, usato sia in posizione di prefisso sia in quella di suffisso, esprime un'idea di «scarso, «piccolo», «diminuto» o simili:

10.2.1. Caribe antillano **pa-kare** / **ba-kale** *canastica* «cesto piccolo».

10.2.2. Chaima, Apalai **pa-kara** «cestino».

10.2.3. Pemón **kara-pa untar** (= appena «ungere», non «impregnare»).

10.3. Per meglio differenziare l'etnonimo **Iuko** nel suo contesto culturale immediato, rileviamo contrastivamente per esempio questi termini usuali del lessico iuko stesso:

10.3.1. **kəpe** / **kepa** *macho*, *sexo masculino* «maschio», «sesso maschile» (cfr. **orepə** / **uorépə** / **uörepa** *mujer*, *hembra*, *sexo femenino* «donna», «femmina», «sesso femminile»).

10.3.2. **kəpe** / **kepa** *varón*, o *marido*, o *macho* «individuo di sesso maschile», «marito», «maschio» (ridotto spesso a **kajšk**).

⁽¹⁷⁾ Cenni in AA.Vv., 1953, pp. 88-89; motivi e raffronti in TAGLIAVINI 1949, p. 73.

10.3.3. **kájep** (< **kə** / **kaj** [e]-**p'** / **pa** = **kaie-pa jóven macho**) *muchacho, jovencito* «ragazzo, «giovinetto» (diminutivo di **kájšk**).

Se ne deduce che la voce **-UK(O)** risulta estranea a tali estensioni lessicali-terminologiche, siano sessuali o istituzionali o generalmente sociali.

Esse sono invece presenti, per combinarsi, motivi storico-culturali contingenti, in altre lingue congeneri come il Pemón, il Katío-Embera e particolarmente nel Caraibico «negro» (cfr., rispettivamente, *supra*, i §§ 9.2.10, 9.2.8-9.2.9, 9.2.2).

In ogni caso, **-pa** espleta un'ampia gamma dei suoi significati.

10.4. Utile ribadire che, nel lessico usuale delle comunità perijensi, l'etnonimo **Iuko** inteso come *hombre indígena, hombre bueno*, «pacífico», va opposto globalmente a **Mišorta / Mišorka** *hombre indígena malo*, «violento». Questo comprova un'autocoscienza identitaria dell'intero gruppo iuko.

10.5. Infine:

árbol, palo «albero», «pianta» **vé, ué**.

árbol grande **tovišča**.

«bosco» (spagnolo creolo *monte*= selva spessa) **vípša**.

«selva» (dialetto di Maraká) **depsa**.

Ovvio dedurre che, questo della selva, è un complesso semantico compatto, da un lato senza interferenze estranee alla parlata iuko⁽¹⁸⁾ e dall'altro senza congruenze né etimologiche né semantiche con l'etnonimo che abbiamo analizzato (cfr. *supra*, § 8.1 e le note 10 e 13).

CONCLUSIONI

11. Dai raffronti linguistici e culturali qui compiuti, discende che IUK(O) «gente», «uomini» è voce specifica di un socioletto funzionalmente indipendente da espressioni socioculturali anche coagenti, come quelle connesse con l'interazione sessuale, l'organizzazione comunitaria, le distinzioni etarie, le relazioni interetniche, la valorizzazione in base all'ambiente occupato.

Resta quindi stabilito, con giustificati fondamenti strutturali e comparativi, che IUKO e non Yuko, sia quale etnonimo, sia quale centro di un campo semantico sufficientemente individuabile, è la denominazione identitaria di questi «uomini» della Serranía de Perijá.

⁽¹⁸⁾ Cfr. le voci raccolte in MANZINI 1979, pp. 5 ss.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1953 - *La región de Perijá y sus Habitantes*, Sociedad de Ciencias Naturales La Salle, Maracaibo.
- AN., 1954, 1955, 1956 - *Primeira Reunião Brasileira de Antropologia-Río de Janeiro, 1953*, «Revista de Antropología» 2 (2), 3 (2); 4(2), Río de Janeiro.
- ARMELLADA (DE) C., 1954 - *Los Motilones, raza indómita desde el siglo XV al XX (1499-1949)*, «Venezuela Misionera», fasc. 164-175, Caracas.
- BAÑERES (DE) G., [1950] - *Motilones* (Introducción por M. J. Casas M.), Eds. Goajiro-Capuchinas, Ríohacha.
- CASTELLVÍ (DE) M., 1962 - *Censo Indolingüístico de Colombia*, «Amazonía Colombiana Americanista - C.I.L.E.A.C.», VI (1954-1962), Bogotá.
- CASTILLO (DEL) MATHIEU N., 1975 - *Léxico caribe en el Caribe negro de Honduras Británica*, «Thesaurus», XXX, Bogotá.
- CASULLO F.H., 1964 - *Voces indígenas en el Idioma Español*, C. A. E., Buenos Aires.
- COMISIÓN DE LINGÜÍSTICA IBEROAMERICANA 1973 - *Cuestionario para el estudio coordinado de la norma lingüística [...] - Fonética y Fonología*, C. S. I. C., Madrid.
- COROMINAS J., 1994 - *Breve Diccionario Etimológico de la lengua castellana*, Gredos, Madrid (3ª ed.).
- EPELETA ARIZA B., 1969 - *El Crucifijo en la Sierra de Motilones*, «Magazine Dominical», 13, Bogotá.
- FABRE A., 2005 - *Diccionario etnolingüístico y guía bibliográfica de los pueblos indígenas sudamericanos - Caribe*, Doc. Internet (tut@fi).
- FERNÁNDEZ DE OVIEDO Y VALDÉZ G., [1520 (?)], 1959 - *Historia General y Natural de las Indias, Islas y Tierra Firme*, B. A. E., Madrid (5 tomi).
- GILI GAYA S., 1966 - *Elementos de fonética general*, Gredos, Madrid.
- GÓMEZ GÓMEZ A., 1970 - *Contactos con la civilización de los indios Yukos de la Serranía de Perijá*, Ed. U. Ped., Tunja.
- JARAMILLO GÓMEZ O., 1992 - *Yuko-Yukpa*, in AA.VV., *Geografía Humana de Colombia*, II: *Nordeste Indígena*, I.C.Ch., Bogotá.
- HOLMER N.H., 1975 - *Topónimos indígenas da América do Sul e das Antilhas* - Trad., revisión, note di E. D'Almeida M., «Anais do Museu Paulista», XXVI, São Paulo [texto original in «Names», VIII (3/4, 1960), IX (1, 1961)].
- LATHROP T.A. & J. GUTIÉRREZ C., 1995 - *Curso de gramática histórica española*, Ariel, Barcelona (2ª ed.).
- MANZINI G.M., 1969 - *La división del trabajo en los Iuko de la Serranía de Perijá (Frontera Colombo-Venezolana)*, «Revista de Sociología», 4, Medellín.
- MANZINI G.M., 1970a - *Sociedad y Derecho en los Iuko de la Serranía de Perijá*, «Estudios de Derecho», 77, Medellín.
- MANZINI G.M., 1970b - *Apuntes sobre la fonética iuko*, «Universidad de Antioquia», 179, Medellín.
- MANZINI G.M., 1971 - *Apuntes acerca de los Iuko de la Serranía de Perijá*, «Universidad de Antioquia», 182, Medellín.
- MANZINI G.M., 1973 - *Apéndice didáctico al Abecedario Embera del Alto Río San Juan*, «Universidad de Antioquia», Medellín.
- MANZINI G.M., 1974 - *Algunas analogías léxicas y semánticas iuko-barí-nawat, y su posible significado cultural*, «Boletín de Antropología», IV (13), Medellín.

- MANZINI G.M., 1979 - *Contribución a un vocabulario iuko*, «Estudios del Museo Antropológico», 8, Manizales.
- NOWOTNY K.A., 1958 - *America*, in *Popoli e Razze* (H.A. BERNATZIK, ed.), Le Maschere, Firenze.
- REICHEL-DOLMATOFF G., 1951 - *Datos histórico-culturales sobre las tribus de la antigua Gobernación de Santa Marta*, Banco de la República, Bogotá.
- REICHEL-DOLMATOFF G., 1960, *Contribuciones al conocimiento de las tribus de la Región de Perijá*, «Revista Colombiana de Antropología», 9, Bogotá.
- RIVET P. & ARMELLADA (DE) C., 1950 - *Les Indiens Motilones*, «Société des Américanistes - Journal», n.s., 39, Paris.
- ROSA (DE LA) N., [1739], 1945 - *Floresta de la Santa Iglesia Catedral de la ciudad y provincia de Santa Marta*, Bibl. Dept. del Atlántico, Barranquilla.
- SIMÓN P., [1623], 1882 - *Noticias Historiales de la Conquista de Tierra Firme en las Indias Occidentales*, s. ed., Bogotá (5 voll.).
- TAGLIAVINI C., 1949 - *Introduzione alla Glottologia*, Patron, Bologna (4ª ed.).
- TOVAR A., 1961 - *Catálogo de las lenguas de América del Sur*, Ed. Suramericana, Buenos Aires.
- VIVANTE A., 1963 - *Estado actual de la discusión sobre pigmeos americanos*, «Museo de La Plata - Revista», V (28), La Plata.
- WAVRIN (DE) R., 1948 - *Chez les Indiens sauvages de l'Amérique du Sud - Vie sociale*, Payot, Paris.
- WAVRIN (DE) R., 1953 - *Chez les Indiens de Colombie*, Plon, Paris.

